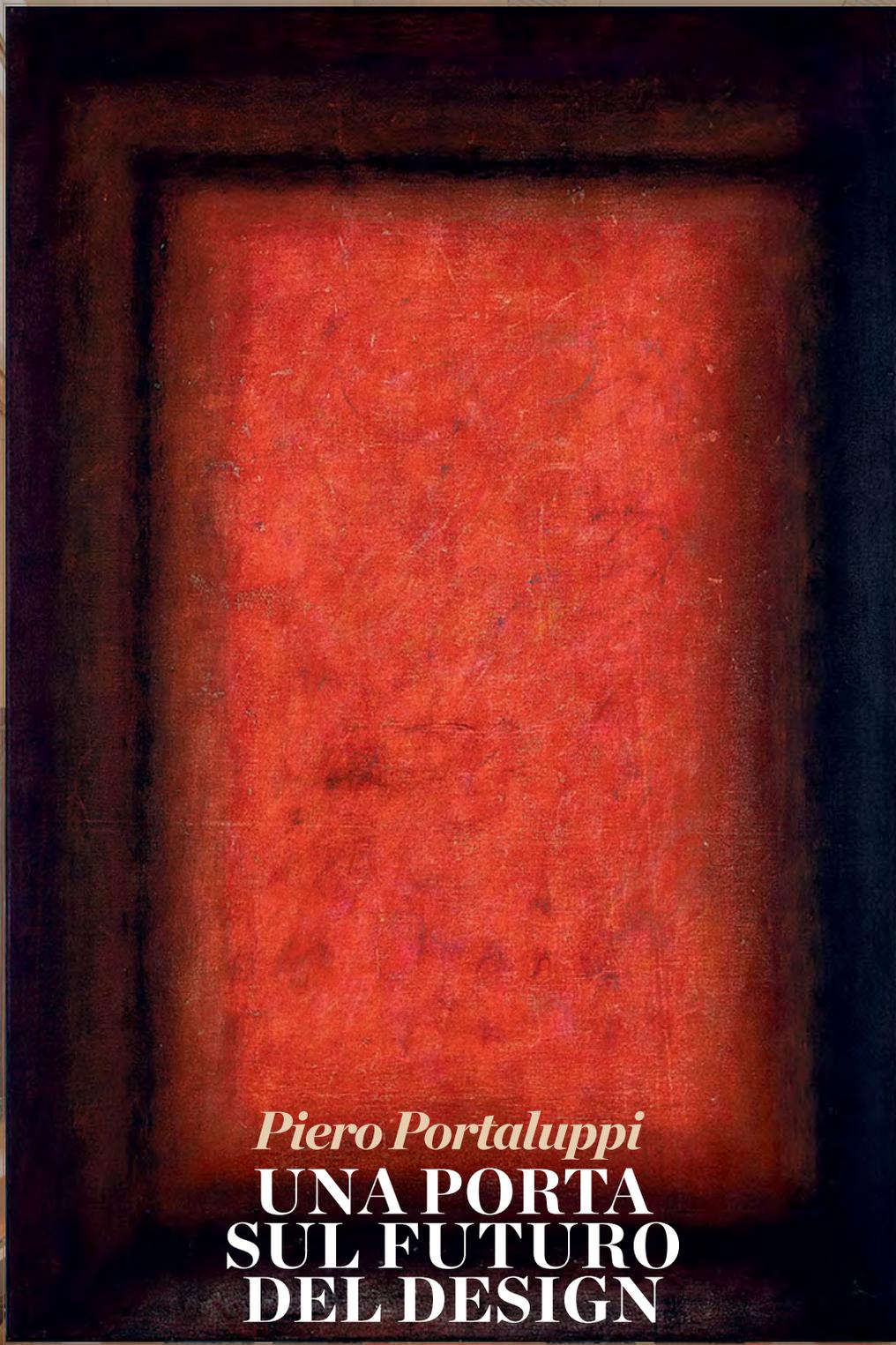


Arbitr

GIORNALE DI PIACERI E VIRTÙ MASCHILI



Piero Portaluppi
**UNA PORTA
SUL FUTURO
DEL DESIGN**

**MODERNO, COLTO E IRONICO. È L'ARCHITETTO
CHE CON LA SUA ELEGANZA HA DEFINITO IL VOLTO DI MILANO.
LUOGHI DEL CUORE E DELLA MENTE CHE INVITANO ALLA
SCOPERTA DI UN UOMO LE CUI QUALITÀ VANNO OLTRE I SUOI EDIFICI**



Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) [art.1, comma 1] DCB LO/MI
AUT. 12/70 - BE 12/50 - CHCT 1430 CH - D16/50 - P1ECONI 1150 E



ADIUTORES

→ *Arbiter* presenta i suoi collaboratori. Eccone 11 che hanno contribuito con idee, parole, esperienze ed emozioni al numero 230/LXXXVI



VITTORIO FELTRI
Bergamasco, direttore editoriale di «Liberò», ha fatto i suoi esordi giornalistici a 19 anni nella redazione dell'«Eco di Bergamo». È stato inviato speciale del «Corriere della Sera» e direttore del «Quotidiano Nazionale», «L'Europeo», «Il Borghese», «L'Indipendente», «Bergamo Oggi», «Il Giornale».



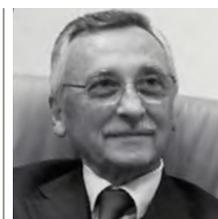
STEFANO LORENZETTO
Giornalista e scrittore, consigliere dell'editore in Marsilio, firma sul «Corriere della Sera». È stato vicedirettore vicario del «Giornale» e direttore editoriale della «Verità». Ha scritto per una cinquantina di testate, pubblicato 20 libri, vinto i premi Estense, Saint-Vincent e Biagio Agnes. Cinque volte nel «Guinness world records» per le sue interviste.



DOMENICO AIELLO
Noto avvocato penalista. Esercita a Milano e Roma, appassionato di sartoria da uomo e sport, da sempre difensore delle garanzie dell'individuo, inermi di fronte al rapporto, clandestino e privo di regole, tra giustizia e cattiva informazione. Appassionato di arte moderna, romanzi noir e autori classici.



STEFANO SALIS
Sardo di Sant'Antioco, vive e lavora a Milano come responsabile della sezione Commenti & Inchieste del «Sole 24 Ore». È appassionato di bibliofilia, di grafica editoriale e di vini. Gli piace viaggiare e mangiare bene. Sposato con Berta, ha il comando supremo sulla lavastoviglie e il piacere delle passeggiate notturne con i loro due terrier.



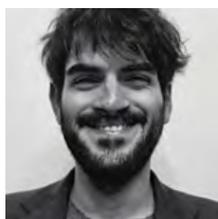
MASSIMO SGRELLI
Elegante, preciso e dai modi gentili, è il direttore scientifico dell'Accademia del Cerimoniale, dopo quasi 20 anni a capo del Cerimoniale della Presidenza del Consiglio dei ministri, che lo ha portato a contatto con premier e protagonisti della scena mondiale. Ha ideato tra l'altro la Cerimonia della campanella, che sancisce il passaggio di consegne tra presidenti del Consiglio.

«Fotografo il contemporaneo, in un racconto di volti e vite sempre appassionate, energie ben spese, sogni realizzati. Scatto con curiosità e istinto, tra un'ascissa e una disordinata...»

Stefano Triulzi



PAOLA JADELUCA
Già caposervizio di «Affari & Finanza la Repubblica», scrive ora per diverse testate analisi economico-finanziarie nel settore del lusso e degli investimenti di passione. Studia da anni il mondo della Cina, anche con frequenti soggiorni. È sommelier e officier d'honneur del Comité Champagne.



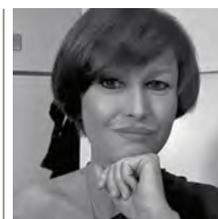
BENEDETTO COLLI
Parmigiano di nascita, veneziano d'adozione, è laureato in lingua e civiltà del Giappone all'università Ca' Foscari. Collaboratore de «La Verità», è patito di letteratura, vino e poker. Tuttora non si spiega come mai la prima sia la passione che lo ha spinto più spesso alla rissa.



MASSIMO FABIANI
Nato a Roma nel 1973, sommelier Fis, è un fine assaggiatore e un grande appassionato di vini toscani e Champagne. Vive tra Milano e Forte dei Marmi. Oggi è direttore commerciale di Champagne P. Vallée, importato e distribuito in esclusiva dall'azienda Vallepicciola in Chianti.



PAUL DE SURY
Londinese di nascita, milanese di adozione, è professore ordinario di Economia degli intermediari finanziari presso l'Università di Torino e ha scritto molti trattati finanziari e due romanzi («La cattedra insanguinata» e «Manuale di autodifesa per maschi»). È il Primo guardiano del Cavalleresco ordine dei Guardiani delle nove porte.



BARBARA PRAMPOLINI
Avvocato di formazione, ha svolto attività imprenditoriali e professionali prima di dedicarsi alla passione della scrittura. Oggi, giornalista, sui suoi social ospita interviste di personaggi importanti su temi scottanti e di grande attualità. Temi che si trovano anche sul suo blog: barbaraprapolini.com.

LA FORMA È SOSTANZA

DI MASSIMO SGRELLI

→ A differenza di Paesi dove l'etica costituzionale è implicita, in Italia serve una legge anche per non candidare i condannati, perché la nostra classe politica non è capace del **rispetto** delle istituzioni

Ogni giorno, i più attenti cercano di valutare il livello di etica istituzionale di chi ci governa, in ambito nazionale e locale, anche con la lente di ingrandimento dei mezzi di informazione. E quasi mai ne ricavano risultati confortanti. L'etica istituzionale dovrebbe connotare ogni aspetto della vita pubblica, anche se di essa ci accorgiamo, quasi sempre, soltanto quando è violata. Abbiamo visto le recenti elezioni in Francia e in Slovenia e, da noi, non manca molto tempo per l'appuntamento elettorale nazionale. Si tratta di momenti topici della democrazia che vanno garantiti con ogni attenzione, anche dalle forme istituzionali. In Italia, a tal riguardo, la cosiddetta Legge Severino (190/2012) preclude a chi sia stato condannato in via definitiva a oltre due anni di reclusione di candidarsi a elezioni o di ricoprire cariche politiche. Con questa disposizione si vuole impedire che sia scavalcato il muro della presentabilità. E che taluno, per garantirsi una poltrona pubblica, faccia in modo, con qualche capriola, di non essere riconosciuto, mascherando le proprie malfatte compiute in tempi recenti o lontani.

Altra iniziativa a salvaguardia dell'etica istituzionale è l'odierna proposta di riforma del Csm (Consiglio superiore della magistratura), molto discussa e avversata dai magistrati. Essa vuole impedire, fra l'altro, che gli stessi possano valersi di quelle che sono state definite «porte girevoli», per passare alla politica, tornando poi a indossare la toga. O balzino, con destrezza, da un'aula di tribunale a un gabinetto ministeriale. Altre norme dispongono ulteriori comportamenti di correttezza istituzionale impedendo, per esempio, a cariche pubbliche di accettare doni sopra un certo valore. Oppure fissando limiti reddituali a talune figure apicali pubbliche. E, ancora, una quantità di regolette disciplina comportamenti formali interni a ciascuna amministrazione.

Sotto, al centro, Enrico De Nicola in qualità di capo provvisorio dello Stato appone la firma alla Costituzione (27 dicembre 1947). In piedi, da sinistra, il capo del governo Alcide De Gasperi, il segretario Francesco Cosentino, il guardasigilli Giuseppe Grassi e il ministro di Grazia e giustizia Umberto Terracini.

Tutto questo impegno per fissare perimetri comportamentali, sanzionandone il superamento, può apparire meritevole e suscitare apprezzamento. In realtà è però un segnale poco confortante. Rende chiaro, infatti, che i destinatari di quelle disposizioni non saprebbero, da soli, attuare un comportamento rispettoso dell'etica istituzionale. Lo fanno soltanto se costretti da disposizioni cogenti. Proprio l'etica istituzionale è una parola magica, che non dovrebbe essere mai pronunciata, né dettata. Più essa si pronuncia, più il contesto è allarmante. Difatti essa si invoca ogni volta che se ne ravvisa la violazione. Non si chiede il rispetto dell'etica istituzionale in quei Paesi, o in quei contesti, ove essa costitui-



sce patrimonio intimo di ogni attore pubblico e canone implicito in ciascun ambiente ufficiale o anche aziendale o professionale. La necessità di dover ricorrere alla definizione di norme esplicite, che impongono condotte allineate ai valori generali dell'ordinamento, significa, quindi, che abbiamo addirittura superato ogni limite di guardia. Perché gli incaricati di pubbliche funzioni si palesano, in numero elevato, platealmente incapaci di rispettare il dettato del nobilissimo articolo 54 della nostra bella Costituzione, che invoca un comportamento rispettoso dei valori della disciplina e dell'onore. Ci si chiede perché, di tutto ciò, non si scandalizzi nessuno. Forse perché in Italia vi è un profluvio di disposizioni normative, che cadono sulla testa dei cittadini sui più svariati argomenti, spesso neppure omogenei. E una disposizione in più non desta allarme, rimanendo confusa tra le tante. L'autorevole professor Sabino Cassese, con la sua competente saggezza ed esperienza, ci ricorda come il nostro sistema di leggi non sia ordinario, ma derogatorio: ogni disposizione non è scritta per disciplinare con ordine una qualche attività o settore, ma serve a consentire qualche eccezione per questa o quella categoria, fino ad arrivare a eccezioni perfino personali, impensabili per la legge, che deve essere, per natura, generale e astratta.

In mezzo a questa confusione ordinamentale, anche la più singolare delle norme finisce, quindi, per essere annebbiata alla vista degli osservatori, che hanno difficoltà a coglierne la qualità. E, poi, neppure il popolo, cui è attribuita, con giusta enfasi costituzionale, la sovranità, si allarma perché esso stesso è diventato tanto poco istituzionale dal rinunciare a pretendere che i propri rappresentanti siano migliori di sé. Anche se un assetto ordinamentale così confuso indurrebbe a lasciar fare, noi non possiamo non evidenziare tali singolari disposizioni. Perché sono norme piuttosto allarmanti, che è difficile perfino spiegare fuori dai nostri confini nazionali. Come si può, infatti, giustificare all'estero che da noi occorre una disposizione di legge per rendere incandidabile perfino un condannato, il quale, altrimenti, si presenterebbe alle elezioni perché né lui né il suo partito hanno il minimo senso della dignità pubblica? Così si può argomentare anche per cariche pubbliche che si attribuiscono emolumenti di importo non giustificabile e, infine, attualmente, anche per i magistrati che devono essere tenuti a freno con disposizioni esplicite per evitare che mettano e tolgano la toga come in un balletto, che inquina la terzietà della propria immagine. L'Accademia del Cerimoniale è sempre vigile nel segnalare non soltanto le violazioni del protocollo di Stato, ma anche quelle che intaccano l'etica istituzionale.